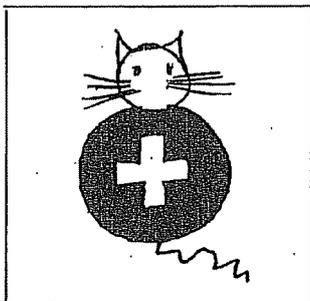
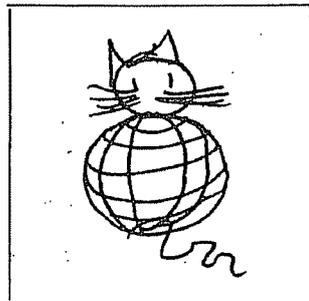


Editoriale	242	Fede e critica ecclesiale.
Charles Journet	243	Karl Barth: « Ad limina apostolorum ».
Guido Bossa	252	Intervista al card. Daniélou.
Luce D'Eramo	256	La tragica libertà di Solzenitsyn.
I.C.U.	264	Documenti. L'autogoverno e il movimento studentesco.
Emanuele Samek Lodovici	260	Sociologia disinvolta. Il conformismo allo stato nascente.
Brunero Gherardini	273	L'incognito svelato.
Pino Cimò	279	Corrispondenze. La contestazione rientra nei « campus ».
*	284	Lettere al direttore.
M.J. Le Guillou	285	Spiritualità. Il mistero di Pietro nella Chiesa.
Cesare Cavalleri	288	Teologia. Cordula e il martirio quotidiano.
Adriano Bellotto	291	Educazione. La biblioteca, servizio culturale.
Carlo Brusati	293	Congressi. Firenze: saltano i popoli e il festival.
Giampaolo Bonani	294	Sociologia. Armi e sviluppo industriale.
Claudio G. Fava	297	Cinema. L'ultimo Ferreri: apologo che non annoia.
Floriana Vella	300	Arti visive. Lo spazio di Fontana.
Nicoletta Schmitz Sipos	302	Letteratura. Un best-seller tedesco.
Claudio Orlando - Mario Marcolla	303	Opinioni e commenti. Il dialogo e la carità. Lavorare in fabbrica.
Riccardo Carucci	306	Esteri. La frontiera tra URSS e Cina.
Franco Palmieri	309	Riviste & Riviste.
*	312	Libri & Libri.
*	318	Calendario.
*	320	Libri ricevuti.

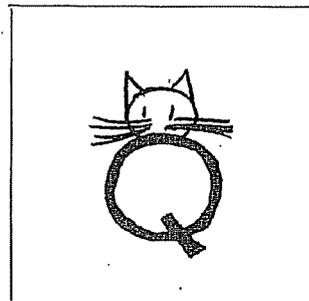
## studi gattolici (di Armand)



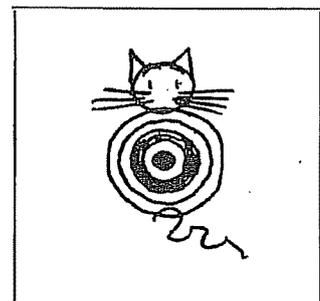
gattolico del ganton ticino



gattolico ecumenico



gattolico qualunque



gattolico di centro

sociologia disinvolta

# IL CONFORMISMO ALLO STATO NASCENTE

L'ultima opera di Francesco Alberoni ha sconcertato non poco chi ha seguito la sua produzione di sociologo. Da una valutazione conclusiva di « *Statu nascenti* », infatti, emerge la contraddizione di base fra l'assunto proposto — mostrare lo slancio innovativo in campo sociale dei movimenti allo stato nascente — e i frequenti travalicamenti dell'autore sul piano metastorico: all'analisi sociologica dell'autore sembra corrispondere, a modo di presupposto ascientifico, un relativismo etico assunto senza discussioni. E' noto che le migliori conquiste teoriche possono scaturire da momenti di oscurità e di incertezza. E' augurabile, quindi, che « *Statu nascenti* » segni solo un episodio destinato ad essere superato e smentito dalle prossime ricerche di Alberoni.

Il destino storico della dottrina freudiana lascia perplessi. Una dottrina nata con preoccupazioni prevalentemente terapeutiche e che reclamava per sè l'inoppugnabile visto della scienza esatta raggiunge oggi il culmine del successo e della incontraddicibilità nel campo delle sue digressioni metapsicologiche (ipotesi dell'istinto di morte e di vita, teoria del parricidio primordiale, teoria dell'orda primitiva) avanzate cautamente dallo stesso autore.

In reazione ad una sociologia quantitativa e statistica, è diventata abbastanza corrente la interpretazione sociologica dei concetti freudiani, e la loro utilizzazione ci ha portato alle soglie della psico-sociologia, cioè a quel criterio di conoscenza globale del comportamento umano i cui meccanismi e le cui radici mancano spesso di possibile verifica razionale.

Il comportamento collettivo, i meccanismi dello « stare insieme », sono stati l'argomento di alcune recenti ricerche di un sociologo italiano (cfr. Francesco Alberoni: *Consumi e società*, Il Mulino, Bologna 1967, 2<sup>a</sup> ed.; *Sociologia del comportamento collettivo* in « *Questioni di sociologia* », La Scuola, Brescia 1966; *Statu nascenti*, Il Mulino, Bologna 1968); in esse l'autore ha intrapreso il difficile rinvenimento di un modello secondo il quale interpretare l'anima collettiva di fenomeni di massa come la rivoluzione, il boom, la moda, i movimenti giovanili. Per spiegare la sua interpretazione dei rapporti tra comportamento collettivo e struttura sociale, l'A. si rifà al modello teorico elaborato dagli psicologi Franco Fornari e Melania Klein circa i meccanismi conflittuali che travagliano nei primi mesi di vita il bambino nei suoi rapporti con la madre. « Il rapporto

del bambino con certi oggetti, come la madre, è totale, cioè la madre costituisce qualcosa di prossimo all'Assoluto. Ma la crescita fisiologica, il nascere di nuovi bisogni, o altre esperienze, da un lato fanno crescere l'ambivalenza (l'amore verso di essa come fonte di vita e l'odio verso di essa per il suo impegno educativo-normativo) dall'altro mostrano obbiettivamente che non è l'Assoluto (è debole). Di qui due strade nevrotiche: quella della conservazione dell'oggetto debole, mediante una crisi depressiva che porta ad una impostazione sado-masochistica, o quella persecutiva che anch'essa conserva l'oggetto debole, vivendolo però come minacciato dall'esterno. Vi è una terza strada però, in cui la crisi dell'Assoluto procede (angoscia) e sbocca nella identificazione di una nuova totalità. Così si chiude il ciclo. Le totalizzazioni successive alla prima avranno in genere, come oggetto, una collettività e non più un individuo». (F. Alberoni, *Consumi e società*, 2<sup>a</sup> ed., Il Mulino 1967, pp. 303-304).

L'apparizione del padre all'interno dell'orizzonte del bambino, rinnoverà il meccanismo profilatosi nel rapporto con la madre: vissuto inizialmente come rivale, il padre verrà poi amato come oggetto buono da salvare insieme alla madre. Lo stesso processo si verifica per ogni membro che si venga ad aggiungere al gruppo primitivo, ragion per cui la collettività umana si presenterà come qualcosa di profondamente vitale, ma anche come dotata di potere normativo; è necessaria, perciò, da parte del membro componente il sociale, l'esigenza di accettare la collettività come oggetto di amore, in una condizione però di difficile equilibrio tra le relazioni gratificanti e frustranti intrattenebili con essa (cfr. F. Alberoni, *Consumi e società*, cap. 4, 1<sup>a</sup> ed., pp. 143-152).

Qualunque società può dunque svolgere il ruolo della madre e presentarsi perciò in certe condizioni (momenti di incontro tra società diverse di cui una più ricca o più potente, guerre, catastrofi nazionali) come inadeguata e debole, facilitando perciò processi di destrutturazione sociale dei suoi membri dalle vecchie istituzioni. E' in queste condizioni di anomia o mancanza di ruoli precisi e definiti per i membri del sociale atomizzati, che si danno le possibilità per un nuovo agglutinamento degli uomini da elementi di un mosaico distrutto in nuove collettività (gruppi, partiti, sette) che svolgeranno il ruolo di cellule rigeneratrici intorno alle quali si costituirà la nuova so-

cietà: sono appunto questi i movimenti collettivi.

## storicismo dei valori: il bandolo della matassa

A differenza dei fenomeni collettivi di aggregato che non coinvolgono l'entroterra sociale già costituito dell'individuo che li pratica (come la moda o il boom), i fenomeni collettivi di gruppo, talvolta sviluppo dei primi e di gran lunga più importanti, dissolvono gli interessi tradizionali, e attraverso un procedimento di conversione o metamorfosi mettono in discussione la propria antica identità sociale alla ricerca di una nuova. Due sono le caratteristiche fondamentali che l'Alberoni rileva come proprie sia dei micro come dei macrofenomeni di gruppo (dall'amicizia e dall'innamoramento ai movimenti rivoluzionari, ai *revivals* religiosi, alle sette ereticali). La prima è che le relazioni tra i componenti sono mediate dal gruppo stesso che diventa il punto ultimo di riferimento; il valore ultimo che ad onta di tutto deve essere salvato; l'altra è che la società *statu nascenti*, per quanto piccola sia, nell'alto grado di fusione dei suoi membri sprigiona valori universali, e la creazione di questi valori è la prerogativa non di una classe, nè di una religione, nè di un partito ma di ogni movimento collettivo allo stato nascente. Il corollario sociologicistico è evidente: se i valori universali non appartengono a quella religione, a quel partito, a quella coppia di persone se non come stato nascente del sociale, i valori apparterranno a quella religione e a quel movimento *solo fino a che essi saranno movimenti collettivi allo stato nascente*, essendo chiaro che appena essi si istituzionalizzeranno perderanno di vista i valori, e al massimo questi sopravviveranno attraverso la retorica del ricordo. In questo caso l'istituzione non potrà essere vista che come repressiva.

Rigorosamente conseguenti nella impostazione alberoniana sono i due seguenti punti: se i valori, prima che della Chiesa in quanto tale (o della setta), sono della Chiesa in quanto movimento collettivo e se è soltanto nel movimento collettivo allo stato

nascente che si manifestano i valori, per gli appartenenti a queste collettività si presenteranno due compiti: *primo* evitare il processo di cristallizzazione del movimento mantenendolo sempre sotto pressione attraverso un procedimento simile a quello della rivoluzione culturale cinese (tutto questo per evitare la fase amministrativa dopo la fase carismatico-entusiastica); *secondo* intraprendere la lotta, dato che si impersonano i valori, al « sistema » esterno ecclesiastico ufficiale o burocratico-partitico che non può essere veduto che come sistema di interessi precostituiti teso a distruggere l'esperienza lancinante che i membri del gruppo hanno avuto di quanto il resto del mondo sia mistificato, repressivo, contingente.

## anche un Dio allo stato nascente?

Nella prospettiva di Alberoni le verità morali come quelle scientifiche hanno carattere storico (sono i valori insorgenti dei vari movimenti collettivi) e i valori stessi, come la coscienza che li esprime, sono espressione di conflitti sociali (cfr. *Statu nascenti*, p. 216). Togliere l'alienazione, vincere il proprio sentimento di contingenza rispetto alle cose, acquistare la solidarietà con gli altri e la creatività, avere esperienza di una libertà assoluta, sono tutte cose che avvengono solo allo stato nascente; esso è il momento del valore a cui corrisponde però la degenerazione. E' a questo punto inevitabile che tutto il tessuto di norme della società tradizionale, da quelle politiche a quelle religiose, appaia all'A. come contingente se non demoniaco e perverso. Per quello che ci interessa, per es., l'autorità della Chiesa viene colta come potere arbitrario e vissuta come coercizione e violenza: « Questa... propone solo quanto è stato come essere. Il ritornare indietro per ritrovare quanto c'era già, nel mito religioso è la falsificazione dell'esperienza reale e storica da cui quella religione è nata... E' nel nome della dogmatica riattualizzazione delle origini (sacramenti) che la Chiesa stermina l'eresia cioè la religiosità vera, il reale co-

minciamento come scoperta. E' nel nome di ciò che è morto che la Chiesa stermina ciò che nasce ». (*Statu nascenti*, pp. 197-198). Ugualmente la spinta provocata dalla esaltante esperienza dell'amore incontra la mistificazione delle istituzioni sacramentali, tra queste quella del matrimonio cristiano: « Il matrimonio cristiano con il suo carattere di indissolubilità sacramentale, costituisce l'antitesi (adialettica, reificante) di tutto ciò. Come la teologia dogmatica costituisce la falsa coscienza della esperienza religiosa, così il sacramento matrimoniale costituisce l'espressione mistificante della cultura repressiva che, nel nome dell'amore, opera per la sua totale rimozione ». (*Statu nascenti*, p. 207). *Tout se tient*, e di aberrazione in aberrazione si arriva alla identificazione tra gerarchia cattolica e partito comunista dell'URSS; l'interesse dell'URSS è « l'interesse storico oggettivo... stabilito da un gruppo al potere in una data situazione sociale che identifica la sua politica con il togliamento universale dell'alienazione. Nè più nè meno che il compito salvifico che si è attribuita da duemila anni la gerarchia cattolica erettasi a proprietaria monopolista dell'aldilà » (cfr. *Statu nascenti*, p. 220). Se le cose stanno così, se cioè i valori sono quelli di un mondo in cui tutto è tenuto il più possibile allo stato nascente, diventa allora essenziale riconoscere che il Regno di Dio o l'età dell'oro non sono del passato o del futuro ma appartengono al presente. Criticando Marx, Alberoni afferma che « per eliminare il religioso occorre eliminare il metastorico non solo nel passato, ma anche nel futuro » (*Statu nascenti*, p. 212); solo in tal modo la Città di Dio potrà appartenere al presente: ma non al presente quale esso è, strutturato e al sicuro da ogni squilibrio, ma al presente in quanto *stato nascente* della società. In questo caso infatti « l'esperienza fondamentale dei protagonisti è quella del ricominciare dal principio: la replica innovativa del momento delle origini: della creazione del mondo sociale. Lo stato nascente della società, in cui è chiamata in causa la natura umana nella sua struttura più profonda e nella sua profonda e stupefacente disponibilità e oblatività » (*Consumi e società*, 2<sup>a</sup> ed. p. 392). Il momento in cui piacere e dovere non si distinguono e il momento in cui non si distinguono fatto e valore è appunto quello dello stato nascente ed è in esso che va cercato ciò che l'uomo di sempre va cercando: il cominciamento assoluto, l'annul-

lamento del tempo (cfr. *Consumi e società*, p. 393).

## le contraddizioni dell'utopia

Per chi conosca la storia dell'utopia come forma autonoma di pensiero, come progetto umano per interrompere la storia, queste prospettive non sono affatto nuove. L'idea di un tempo in cui il tempo non sarà più, è comune a tutti i tentativi dell'uomo di sopprimere con l'immaginazione e l'attesa una situazione conflittuale; e l'angoscia della *Geworfenheit* (l'essere gettati nel mondo senza alcuna necessità) è spesso generatrice di sogni compensatori. Chi legga, per esempio, la lunga disamina dei movimenti chiliastico-avveniristici nel densissimo volume di Wilhelm E. Mühlmann (*Chiliasmus und nativismus*, Berlino 1964), e confronti le risultanze con quanto viene affermato da Alberoni, non può non rilevare nelle sue valutazioni il tema utopistico insorgente. Sono caratteristiche di questa coscienza utopica l'ottimismo circa l'autoredenzione dell'uomo effettuabile per la prima volta nella storia dopo millenni di vita disumana (cfr. *Consumi e società*, p. 387), la fede nell'umanità, in una umanità nuova o meglio ancora avviata a diventare una super-umanità (*Statu nascenti*, p. 213), la fede nella scienza e nel suo potere di delimitazione dei fini (*Consumi e società*, pp. 393-395), l'abolizione della teologia e della filosofia come discorsi significanti sull'uomo e su Dio (*Statu nascenti*, pp. 214-215) sostituite da una neo-politica, una forma nuova di prassi che ponga contemporaneamente i valori; la fede nell'unità planetaria dell'umanità, unità che prima era un sogno e che adesso è vicina a realizzarsi purché si affronti il rischio di una espansione illimitata della scienza e si combatta contro ogni giustificazione portata avanti dalle classi egemoni dei singoli paesi (*Consumi e società*, p. 405); e da ultimo, ma non ultimo, perché tutto questo processo fantastico prenda l'avvio, la necessità di una grave crisi economica che, favorendo il processo rivoluzionario, scuota le masse assuefatte al gioco

della società del benessere. Nella interpretazione alberoniana l'invenzione di un nuovo modo di civiltà sarà affidata all'isterismo adolescenziale delle masse gregarizzate, la cui spontaneità svolgerà una funzione creativo-repressiva: da una parte le masse giovanili sperimenteranno modi sempre nuovi di portare avanti la rivoluzione impedendo il solidificarsi dei valori, dall'altra testimonieranno la sanzione sociale verso chi rifiuterà l'autorità del collettivo *statu nascenti*.

Più che questa prospettiva allucinante di un mondo sociale in continuo movimento che non è altro che l'utopia aggiornata di chi crede all'accelerazione della storia e fa di tutto per correre con essa per stare fermo (in questo scimmia dell'uomo che sogna di vivere entro gli immutabili confini e sotto le immutabili leggi della città tradizionale o dell'Utopia), quel che più preoccupa è l'equivoco che sta alla base dell'intera costruzione: perché affermando che i valori sono tipici del sociale allo stato nascente, si dà per implicita la convinzione che quando un movimento collettivo invece di crearne, li mutui dal passato, ebbene questo movimento debba avere un valore minore; diventa perciò pacifico come è per l'A: affermare che i movimenti religiosi creativi sono le eresie, quando si abbia la riserva mentale che qualunque sia lo sforzo della Chiesa per rinnovarsi continuamente (e le prove abbondano lungo l'arco dei secoli) sia, in quanto suscitato da una istituzione, perciò stesso irrisorio o tattico. Si potrebbe interpretare questo misconoscimento delle istituzioni e questa svalorizzazione implicita dei valori del passato in termini psicoanalitico-classici; è l'illusione narcisistica che sta alla base dell'idea di progresso: l'atteggiamento narcisistico, la presunzione di essere perfetti, caratteristica dell'infanzia, si traduce nella creazione dell'ideale di un Io perfetto, proiettato nel futuro, per il quale i valori del passato non sono nulla in quanto non sono i suoi valori attuali. Come però ha visto Adorno, il superamento del passato può significare due cose ben diverse: può significare la realizzazione dei bisogni, delle insufficienze del passato, ma può anche significare accantonamento di quelle speranze con la creazione di nuovi bisogni e progetti che ci facciano dimenticare che i vecchi sono stati soppressi e non soddisfatti. Ma c'è un'altra possibilità per valutare non negativamente ciò che nel linguaggio di S. Paolo appar-

tiene al regno della legge, come per esempio certi aspetti visibili della Chiesa e della sua struttura. Quando, cioè, ci si renda conto che l'insofferenza della condizione umana segnata dalle istituzioni visibili, questo desiderio sempre insorgente di liberazione da tutto ciò che ci limita o ci reprime, desiderio o tensione così ricorrenti nell'uomo da farlo assomigliare all'ape che, qualunque possa essere la distruzione del suo alveare, imperturbabile ritesserà la stessa cellula esagonale, ebbene questo desiderio non può espletarsi sopprimendo la legge o, nei termini di Alberoni, dichiarando guerra alla repressione. Se sopprimendo la legge ci liberiamo del peccato avrebbero ragione Carpocrate e gli gnostici che insegnavano che per salvarsi bisognava secondare la concupiscenza, oppure Alberoni quando afferma che non vede per quale ragione uno non possa sposarsi senza dover procreare oppure non possa cambiare, se gli fa piacere, marito o moglie. L'assunto che la legge deve essere superata è esatto, ma l'equivoco sorge dal supporre che il comandamento della legge sia la matrice del peccato, quando è invece il peccato che è presupposto dalla legge. Illusorio, quindi, il proposito di disfarsi della legge superando comandi e divieti, di cui il peccato non è l'effetto ma la condizione.

## verso un vero superamento della legge

E' solo nello spirito di adozione e non più in quello del timore, come insegna S. Paolo, che la legge viene superata, e con essa ogni suo limite, pur rimanendo questa tale e quale; lo spirito di adozione di chi sa di essere figlio di Dio e che osserva i contenuti della legge in quanto essi non conservano più per lui la forma imperativa nè sono arnesi di tortura, ma diventano l'occasione per un'adesione senza riserve. E ancora: se la grande missione dell'utopia in senso manheimiano è quella di dar adito al possibile in opposizione alla passiva acquiescenza allo stato di cose, e se da un certo punto di vista Alberoni comprende perfettamente la necessità dell'utopia di trascendersi conti-

## scompare la pena di morte

Nel 1968, per la prima volta nella storia americana, nessun uomo è stato sottoposto ad esecuzione capitale negli Stati Uniti. Dal 1930, anno in cui le autorità federali cominciarono a tenere questa macabra statistica, ben 3859 persone hanno subito tale irrimediabile condanna, con una punta di 199 esecuzioni nel solo 1935. Da allora si è registrata una progressiva flessione, anche se con maggiore vantaggio dei cittadini bianchi rispetto a quelli di colore. Nove Stati hanno abolito del tutto la pena di morte.

Tutto ciò non deriva tanto da un maggiore umanesimo delle autorità responsabili, quanto piuttosto dall'azione di organizzazioni come l'ufficio di difesa legale dell'Associazione nazionale per il progresso dei negri (N.A.A.C.P.) e l'Unione americana per le libertà civili che, attraverso le lotte dei loro avvocati sono finalmente riuscite a bloccare il meccanismo che conduceva dritto alla sedia elettrica. Ora esse mirano a fare dichiarare l'incostituzionalità della pena di morte, appellandosi all'ottavo emendamento, che proibisce ogni « punizione crudele ed insolita ». Hanno già riportato qualche significativo successo riuscendo per esempio ad impedire — grazie ad un decreto della Corte suprema — che siano scartati dalle giurie popolari i candidati sfavorevoli alla pena capitale. In attesa di un'abolizione di diritto, gli avvocati sono impegnati in una lotta in sordina, tribunale per tribunale, nel tentativo di prolungare il più possibile la sua abolizione *de facto*.

nuamente nell'atto stesso in cui pone il suo fine, quando afferma la necessità del continuo rinnovamento del gruppo allo stato nascente, come possiamo non rimproverargli di non essere fedele fino in fondo a questo rifiuto delle formule prefissate, delle ideologie delle terze pagine dei giornali borghesi quando leggiamo il suo parere sul controllo delle nascite, un ossequioso abbraccio dell'opinione dei più, una invocazione non scientifica del luogo della quantità? E' realmente utopistica, questa volta in senso positivo di rifiuto dell'ordine mondano e di ogni ideologia, l'impostazione dell'A., o in realtà è del tutto evirata da ogni impulso di deviazione individuale dal conformismo edonistica? E la società concepita dalla sua disinvolta sociologia non è forse la caricatura e lo sgretolamento di un'autentica solidarietà umana e vitale tra gli uomini?

**Emanuele Samek Lodovici**